

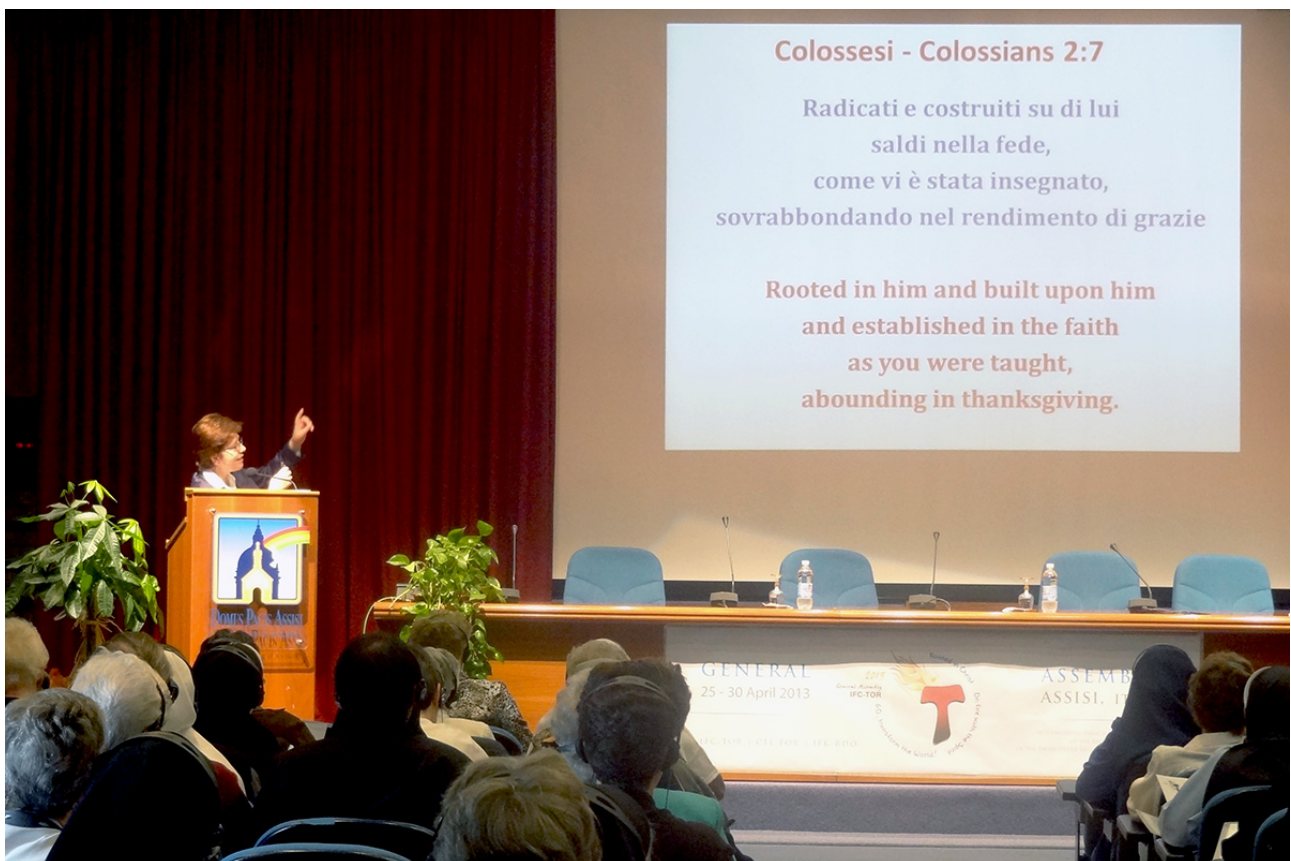


CFI-TOR Assemblea Generale 2013

**RADICATI IN CRISTO, ANIMATI DALLO SPIRITO,
ANDIAMO... TRASFORMIAMO IL MONDO!**

Conferenza Francescana Internazionale dei Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine Regolare
Assisi, Italia, 26 Aprile, 2013

*Sr. Elena Bosetti, sjbp – Professoressa di Sacra Scrittura presso
la Pontificia Università Gregoriana, Roma*





CFI-TOR Assemblea Generale 2013

Articolo il mio intervento attorno alle quattro voci verbali che scandiscono il titolo: **radicati, animati, andiamo, trasformiamo**. Cercherò di illuminare queste voci da un punto di vista biblico, con attenzione alla spiritualità francescana.

1. RADICATI IN CRISTO

L'espressione "radicati in Cristo" è decisamente pregnante, sintetizza bene la teologia paolina dell'inserimento in Cristo (*en Christō*) ampiamente sviluppata nella lettera ai Romani. Ma il participio "radicati" (*errizōménoi*) è assai raro: ricorre solo due volte nel NT. Il testo più affine è la lettera ai Colossesi dove l'Apostolo esorta i credenti a camminare nel Signore Gesù Cristo, "radicati e costruiti in lui" (Col 2,7). In Efesini 3,17 troviamo un'espressione simile: "radicati e fondati" (Ef 3,17).

Sono questi gli unici due passi neotestamentari in cui compare il verbo *rizōō* ("radicare") e in entrambi i casi notiamo l'intreccio di due metafore bibliche: quella del piantare e quella del costruire.¹ Il Cristo è l'unico fondamento sul quale si radicano e sono edificati i credenti.

Essere "radicati" significa avere le radici ben piantate.² Un albero con radici fragili al primo uragano se ne va via, ma un albero come la quercia, con radici profonde e forti, difficilmente potrà essere sradicato. Inoltre le radici hanno un ruolo di nutrizione: assorbono nutrimento dalla terra per alimentare la pianta.

La radicalità di cui parliamo è dunque qualcosa di più profondo e prioritario rispetto al senso etico che abitualmente attribuiamo a questo termine. Prima della *radicalità* intesa come coraggio di compiere scelte totali e definitive, per cui si parla di scelta *radicale*, di vita consacrata come "risposta radicale" (Esortazione apostolica *Vita Consacrata*, n. 14), c'è quella radicalità che dice le **radici nutritive dell'essere**. E noi siamo qui per approfondire e rivitalizzare questa fondamentale radicalità. Perché soltanto se le radici sono forti e in grado di assorbire linfa vitale, fioriranno uomini e donne *radicali*, capaci di autentica *radicalità* evangelica e francescana.



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

In tale prospettiva accenno a una triplice radicazione in Cristo:

- radici bibliche
- radici mistico-sacramentali
- radici ecumeniche, cosmiche

1.1. Radici bibliche

Essere *radicati in Cristo* comporta un fondamentale radicamento nella parola di Dio. Cristo infatti è la Parola vivente del Padre, il Verbo incarnato, il Verbo “uscito dal silenzio”, secondo una bella espressione di s. Ignazio di Antiochia. “Dio si fa conoscere a noi come mistero di amore infinito in cui il Padre dall’eternità esprime la sua Parola nello Spirito Santo” (*Verbum Domini*, 6).

Questa Parola è stata progressivamente rivelata nella creazione e nella storia salvifica testimoniata nelle sacre Scritture. L’Antico Testamento racchiude il Nuovo e il Nuovo svela pienamente l’Antico, come insegna il Concilio Vaticano II (*Dei Verbum*, 16).

Gesù stesso si fa interprete del suo mistero racchiuso nelle Scritture. In effetti, cosa fa il Risorto sulla via che da Gerusalemme porta ad Emmaus? Ai due discepoli che si interrogano smarriti su “ciò che era accaduto”, egli dischiude il senso cristologico delle Scritture: è di Lui, della sua pasqua di morte e risurrezione, che parlano Mosè e i Profeti (Lc 24,25-27). Paolo afferma che tutte le promesse di Dio trovano in Cristo il loro Amen, il “sì” pieno e definitivo: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi – scrive ai Corinti – non fu “sì” e “no”, ma in lui c’è stato il “sì”. E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute “sì”. Per questo per mezzo di lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria» (2Cor 1,19-20).

Sappiamo quanto Francesco d’Assisi fosse appassionato delle “fragranti parole del Signore” (*Lettera ai fedeli*, FF 180). I suoi scritti sono impregnati di Parola,³ ma più dei suoi scritti è la sua stessa vita ad essere impastata di Vangelo. Di vangelo radicale, *sine glossa*. In tale prospettiva, come rivitalizzare le radici bibliche della nostra identità cristiana e francescana? Abbiamo familiarità con la pratica della Lectio divina, con la lettura orante della Parola?



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

1.2. Radici mistiche

Il radicamento in Cristo è di natura “mistica” nel senso più profondo di questo termine che indica il *mystērion* (in latino *sacramentum*). Siamo radicati in Cristo mediante il Battesimo. “Non sapete – scrive Paolo ai Romani- che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, è nella sua morte che siamo stati battezzati? Siamo stati dunque sepolti insieme mediante il battesimo nella morte, affinché come Cristo fu risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in novità di vita” (Rm 6,4).

Mediante il battesimo siamo introdotti in una dimensione unitiva insospettata, dal respiro “mistico”.⁴ Per cui vale essenzialmente per ogni battezzato ciò che Paolo dice di sé: “Vivo, però non più io, vive in me Cristo” (Gal 2,20).

Dal Battesimo all'Eucaristia, dal radicamento al nutrimento, per un dinamico e vitale “ri-manere” del Cristo in noi e di noi in Lui: “chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui” (Gv 6,56). Il radicamento in Cristo è condizione imprescindibile per dare frutto, come evidenzia la metafora della vite e dei tralci. Dice Gesù: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto” (Gv 15,5).

Nella spiritualità francescana le radici mistico-sacramentali sono decisamente robuste. Nel mistero dell'Eucaristia Francesco contemplava il prolungamento dell'incarnazione e passione del Signore, l'abisso dell'umiltà di Dio: «O umiltà sublime, o sublimità umile! Il Signore dell'universo, Dio e Figlio di Dio, si umilia tanto da nascondersi, per la nostra salvezza, in poca apparenza di pane! Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio e aprite davanti a lui i vostri cuori; umiliatevi anche voi, per essere da lui esaltati. Nulla, dunque, di voi tenete per voi, affinché vi accolga totalmente colui che totalmente si offre a voi» (FF 221).

1.3. Radici ecumeniche, cosmiche

Essere **in** Cristo significa essere partecipi della nuova creazione, come scrive l'Apostolo ai Corinti: “Se uno è in Cristo è una creatura nuova” (2Cor 5,17). E questa radicale **novità** apre a dimensioni sconfiniate, ecumeniche, cosmiche.



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

Anzitutto radici ecumeniche perché Cristo Gesù ha dato la sua vita per “riunire in uno i figli di Dio dispersi” (Gv 11,52). Inoltre il radicamento in Cristo comporta una dimensione cosmica. “Sappiamo infatti – scrive Paolo ai Romani - che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rm 8,22).

Trovo significativo che l'espressione “radicati in Cristo” sia desunta dalla lettera ai Colossesi che presenta chiaramente una concezione cosmica (Col 1,15-20). Cristo è il Signore del cosmo, il *Pantokrator* a cui tutto è sottoposto. Egli è “il capo del corpo” che è la Chiesa e non di meno abbraccia il cosmo.⁵ Il Cristo è colui per mezzo del quale tutto è stato creato, in cui tutto è stato riconciliato e a cui tutto viene ricondotto in unità. Dio “si compiace di far abitare in Lui tutta la **pienezza**, e per mezzo di Lui riconciliare tutte le cose” (Col 1,19-20).

Su questo sfondo emerge luminosa la figura di Francesco che nelle sue lodi all'Altissimo dà voce a tutto il creato. Egli elogia la **bellezza** del cosmo, e più radicalmente sperimenta e canta la fraternità con tutte le creature. È significativo che Giovanni Paolo II abbia scelto la città di Assisi per l'incontro inter-religioso. Francesco, fratello universale, invita al dialogo con ogni persona (credente e non).

2. ANIMATI DALLO SPIRITO - ON FIRE WITH THE SPIRIT

Battezzati “in un solo Spirito” (1Cor 12,13), siamo chiamati ad essere pienamente uomini e donne dello Spirito, che si lasciano guidare e animare dallo Spirito.

Lo Spirito è sempre datore di vita come il soffio (*ruah*) che Dio insufflò nelle narici di Adamo (Gen 2,7). In forza dello Spirito siamo partecipi della vitalità stessa del Risorto che viene per così dire “travasata” dentro di noi, perché “l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5).

Essere animati dallo Spirito significa allora vivere dello Spirito e conseguentemente “camminare”, cioè agire e comportarsi “seguendo lo Spirito” (Gal 5,25). E lo Spirito che abbiamo ricevuto è essenzialmente uno spirito di libertà e di figliolanza.



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

Scrivo Paolo ai Romani: “Non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio” (Rm 8,15-16).

Accenno a tre aspetti che potrebbero essere approfonditi nei lavori di gruppo:

- la legge dello Spirito
- la libertà di spirito e la libertà nello Spirito
- un solo Spirito, innumerevoli carismi

2.1. La legge dello Spirito

L'esistenza cristiana è guidata da un'unica legge, quella dello Spirito: “la legge dello Spirito della vita **in** Cristo Gesù (*en Christō Iēsou*) ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8,1-2). Il principio liberante è chiamato da Paolo “legge dello Spirito della vita” (*to pneûma tes zōēs*), espressione unica nel NT.

A un sistema di vita, connotato negativamente (la legge del peccato) ne viene sostituito un altro di segno opposto (la legge dello Spirito). Come avevano annunciato i profeti Geremia ed Ezechiele: “Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore” (Ger 31,33); “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo ... Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti” (Ez 36,26-27).

Lo Spirito è la nuova Legge, scritta non più su tavole di pietra ma sulle tavole del cuore. Nella prospettiva paolina avere lo Spirito di Dio inabitante in noi significa inseparabilmente avere “lo Spirito di Cristo” (Rm 8,9). E dunque avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (Fil 2,5), lo stesso modo di pensare, di valutare e di agire.

Lo Spirito è come il vento, dice Gesù (Gv 3,8). Soffia e ci porta dove vuole, ci guida verso la pienezza della verità (Gv 16,13), attualizza il Vangelo di Gesù, porta le sue parole alla memoria del cuore. È sempre squisitamente evangelico l'insegnamento dello Spirito. Il suo frutto non può essere



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

che amore e pace: “Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo” (Gal 5,22).

2.2. Libertà di spirito e libertà nello Spirito

Nel mondo contemporaneo si apprezza molto la “libertà di spirito” intesa come una dimensione interiore che caratterizza la persona che non si lascia condizionare dal potere dominante, dalle mode o comunque dalla pressione dell’ambiente. Si ammira la libertà di spirito di chi sfida l’opinione pubblica, di chi ha il coraggio di pensare con la propria testa e di agire di conseguenza ... La libertà di spirito porta alcuni anche al martirio e indubbiamente caratterizza uomini e donne come Francesco e Chiara di Assisi.

Paolo conosceva bene questo tipo di libertà. Dalle sue lettere traspare una viva sensibilità e un grande apprezzamento della “libertà” come era intesa nell’ambiente culturale greco-romano. Ma Paolo conosce anche un altro tipo di libertà che possiamo chiamare “libertà nello Spirito”.⁶ Lo Spirito rende liberi della libertà stessa di Dio che è Amore. Lo Spirito esprime e dona l’amore di Cristo per cui l’Apostolo può affermare: «dove è lo Spirito del Signore, ivi è la libertà» (2 Cor 3,17).

Paolo non esita a lanciare la giovane chiesa sulla pista dello Spirito – “Non spegnete lo Spirito!” (1Tes5,19) – e d’altro lato, con il sano realismo che lo caratterizza, smaschera una libertà illusoria: “Fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un’occasione per vivere secondo la carne, ma per mezzo dell’amore servite gli uni agli altri” (Gal 5,13). Egli può dire di se stesso: “Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti” (1Cor 9,19).

Anche la Prima lettera Pietro, particolarmente cara a s. Francesco,⁷ parla di una libertà che si esprime nel servizio, «sottomessi a ogni creatura umana per amore del Signore» (1Pt 2,13). Il cristiano infatti ha un “debito di amore” verso tutti (Rm 13,8).



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

2. 3. Un solo Spirito, innumerevoli carismi

La Chiesa che nasce nel vento e nel fuoco di Pentecoste fa subito esperienza di come l'unico Spirito sia l'anima di molteplici lingue e carismi: «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2,1-4).

Lo Spirito viene repentino e sorprendente, come un vento gagliardo. Si manifesta come lingue di fuoco che si posano sopra ciascuno dei presenti, sugli apostoli ma anche sulle donne, sui fratelli e sulla madre di Gesù. Circa centoventi persone secondo At 1,15. Siamo tra le pareti di una stanza ma il modo in cui Luca racconta questo evento evoca la grande teofania del Sinai (Es 19,16-19; Dt 4,11-12). La parola di Dio portata dal vento dello Spirito è come *fuoco*.⁸ Fuoco è venuto a gettare sulla terra il Signore Gesù! (Lc 12,49).

Il Natale della Chiesa è segnato da una forte esperienza carismatica: **on fire with the Spirit!** Lo Spirito suscita profezia e canto, dinamismo vitale e molteplicità di carismi.

«Vi sono diversi carismi – scrive Paolo ai Corinti – ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole» (1Cor 12,4-11).

E come ben sappiamo, i carismi sono dati per il bene comune, per l'edificazione reciproca. Vi è dunque una stretta connessione tra carismi e ministeri. Scrive l'apostolo Pietro (in piena sintonia con Paolo): «Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori (*oikonomoi*) della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio;



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1Pt 4,10-11)

Niente sterili confronti che prestano il fianco a invidia e gelosia, niente *superbia carismatica*! Siamo esortati invece ad attivare la dinamica della gratitudine e il senso di responsabilità, come bravi «economi». ⁹ Il carisma di ciascuno va investito in servizio di amore. Perché solo l'amore edifica e trasforma il mondo.

3. ANDIAMO ...

Andiamo: ecco il verbo della missione, della itineranza evangelica e francescana!

Dal "io vado" al "noi andiamo". Il noi ecclesiale, il noi della fraternità.

Questo "andiamo" ci riconduce alle origini del vangelo, all'itineranza di Gesù con i suoi discepoli e discepole. Luca attesta infatti che Gesù era accompagnato anche da un gruppo di donne itineranti, *in primis* Maria di Magdala (Lc 8,1-3).

Gesù è seguito da uomini e donne che condividono il suo stile di vita. Theissen parla di "carismatici itineranti". ¹⁰ Questa espressione si addice bene anche alle origini del francescanesimo. Non erano forse carismatici itineranti Francesco e i suoi frati? Liberi come gli uccelli del cielo, poveri e giullari come Gesù! Conquistati dall'amore di Dio, affascinati dal Vangelo, essi andavano sulle strade del mondo annunciando la bella notizia con la loro stessa vita.

L'itineranza appartiene dunque al DNA del francescanesimo. Ma come interpretarla? "Andiamo" non significa solo mettersi in cammino fisicamente. È anzitutto un atteggiamento dell'anima, un movimento spirituale. Suppone quel *mettersi in cammino* di chi decide liberamente di "seguire le orme del Cristo", ovunque si trovi a vivere, anche in una cella o bloccato dall'infermità. Non a caso nel titolo di questa conferenza l'imperativo "andiamo" è seguito da tre puntini (...) che io interpreto non come spazio vuoto, ma come indicatori di modalità, in linea con le indicazioni che Gesù impartisce ai suoi inviati (vedi Mt 10,7-13). E dunque:



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

- *Andiamo*: nella nostra situazione di vita, nel nostro ministero, nell'azione educativa, nel servizio socio-pastorale ...

- *Andiamo*: in povertà e semplicità, totalmente affidati alla provvidenza del Padre, nel reciproco amore, prendendoci cura gli uni degli altri.

- *Andiamo*: con gioia e letizia francescana.

Nel contesto della nuova evangelizzazione cosa comporta questo “andiamo”?

4. ... TRASFORMIAMO IL MONDO!

Lo scopo di questo *andare* (mentale, psicologico, spirituale prima ancora che fisico o virtuale) è bene espresso dall'ultimo verbo: “trasformiamo”. Ecco il senso della missione evangelizzatrice: trasformare il mondo! Cosa decisamente più impegnativa rispetto al semplice predicare o insegnare.

Scriva Paolo ai Romani: “Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma **trasformatevi** (*metamorphoústhe*) rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,2). La trasformazione (letteralmente “metamorfosi”) di cui parla l'Apostolo comporta un processo che investe tutto l'uomo, a partire dal “rinnovamento della mente”.

Rinnovare la mente – osserva il compianto cardinale Carlo M. Martini – vuol dire rinnovare il modo di vedere la realtà. “Chi ha la mente *trasformata* vede il regno di Dio all'opera nel mondo e legge tutto in maniera positiva, ottimistica, capace di giustificare il dono di sé e il servizio gratuito”.¹¹

Si tratta di una trasformazione mai pienamente compiuta, di un processo di gestazione finché Cristo sia formato in noi: “*donec formetur Christus in vobis*” (Gal 4,19). E in questa gestazione è coinvolta la creazione intera che “gema e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rm 8,22).



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

Come allora trasformare il mondo? Nella seconda lettera ai Corinti l'Apostolo parla di una trasformazione *luminosa*: “veniamo trasformati nella sua stessa immagine, da gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito” (2Cor 3,18).

Solo il fuoco dello Spirito è *trasformante*. Solo l'Amore può davvero trasformare il mondo. “Il fuoco di Dio è fuoco **trasformante**, fuoco di passione - certamente - che distrugge anche tanto in noi, che porta a Dio, ma fuoco soprattutto che **trasforma**, rinnova e crea una novità dell'uomo, che diventa luce in Dio” (Benedetto XVI, *Meditazione in apertura del Sinodo*, 8 ottobre 2012).

“Solo nel fuoco si semina fuoco!” (Ol'ga Sedakova).





CFI-TOR Assemblea Generale 2013

Conclusione

Vorrei concludere con una icona biblica, quella del diacono Filippo che animato dallo Spirito (on fire with the Spirit) corre sulla strada deserta dove viaggia il ministro della regina di Etiopia.

Occorre lasciarsi condurre dallo Spirito sulle strade dove viaggia l'uomo. Non importa se queste strade ci sembrano "deserte". Filippo non teme di lasciare la città della Samaria che ha accolto con gioia il Vangelo (At 8,5-8), per raggiungere un solo uomo che viaggia verso i confini della terra.

"Capisci quello che stai leggendo?", chiede Filippo al ministro viaggiatore (At 8,30).

Sulla strada di Emmaus è il Risorto che conduce i due viandanti al senso pieno delle Scritture, sulla strada che da Gerusalemme scende verso Gaza è Filippo che interpreta in senso cristologico uno dei passi più inquietanti del profeta Isaia: "Come una pecora egli fu condotto al macello, come un agnello senza voce ..." (Is 53,7-8). Questa pagina parla di Lui e di noi, del Cristo che continua la sua passione nel mondo ...

"Ecco qui c'è acqua: che cosa mi impedisce di essere battezzato?" (At 8,36). Dall'annuncio del vangelo al battesimo, segno trasformante, segno della creazione nuova, della rigenerazione in Cristo.

"E quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più" (At 8,39). Che peccato, verrebbe da dire. Proprio ora che avevano stabilito una relazione così bella e profonda ... Tuttavia la fine del loro incontro non è segnata da tristezza, ma da una immensa gioia.

Lo Spirito porta altrove Filippo e l'uomo rigenerato in Cristo pieno di felicità prosegue la sua strada... per trasformare il mondo!

Sr. Elena Bosetti, sjbp



CFI-TOR Assemblea Generale 2013

NOTE

¹ Le due metafore le troviamo collegate anche nella Prima lettera ai Corinti dove Paolo afferma: “Voi siete il campo agricolo (*georgion*) di Dio, l’edificio (*oikodomē*) di Dio” (1Cor 3,9).

² Il verbo in greco *rizōō* “radicare”, deriva da *riza* “radice”; stessa cosa anche in latino dove il verbo *radicari* deriva infatti da *radix*, “radice”.

³ Cf. C. Paolazzi, *Lettura degli “Scritti” di Francesco d’Assisi*, Bibl. Francescana, 2ed. Milano 2002.

⁴ Cf. R. Penna, *Lettera ai Romani*, vol. II, EDB, Bologna 2006, p. 11.

⁵ E. Lohse, *Le lettere ai Colossesi e a Filemone*, Paideia, Brescia 1979, p. 120. Già Filone di Alessandria presenta il *logos* che abbraccia il cosmo, lo riempie e lo determina: come il corpo dell’uomo ha bisogno della direttiva e della guida del capo così anche il “corpo” (*sōma*) del cosmo.

⁶ Cf. U. Vanni, *L’ebbrezza nello Spirito*. Una proposta di spiritualità paolina, Edizioni ADP, Roma 2000, pp. 115-126.

⁷ Sono numerose (almeno 13) le citazioni della 1Pietro negli scritti di Francesco. Ma più che la quantità colpisce la qualità. Scrive O. Van Asseldonk: “L’importanza delle lettere di San Pietro come fonte di ispirazione biblica per San Francesco, è molto evidente. In particolare il cap. 2 della prima Lettera è stato una miniera di idee evangeliche da cui il Santo ha attinto ampiamente” (*Le Lettere di Pietro negli Scritti di San Francesco* in: CF 48/1978, pp. 67-76).

⁸ Cf. E. Bosetti, *Come lingue di fuoco*. Comunicare la Parola secondo gli Atti degli Apostoli, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2009.

⁹ Cf. E. Bosetti, *Prima lettera di Pietro. Introduzione e commento* (Dabar-Logos-Parola) EMP, Padova 2010, pp. 165-184.

¹⁰ G.Theissen, *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, Claudiana, Torino 1979.

¹¹ C. M. Martini, *La trasformazione di Cristo e del cristiano alla luce del Tabor*, Rizzoli, Milano 2004, p. 92.